



*Gruppo
del
guado*

SOMMARIO

- 2 - Editoriale
- 3 - Lettera aperta a Giovanni Dall'Orto
- 6 - Peccati al loro posto
- 9 - Lettere a don Goffredo di Franco
- 15 - L'angolo della poesia

"IL GUADO" Bollettino trimestrale. Contributo per la stampa e spedizione in busta chiusa, lire 17.000.

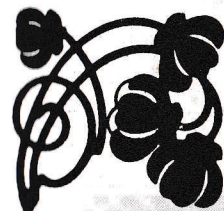
Bollettino ad uso interno, stampato in proprio e non pubblicato.

QUOTA ASSOCIATIVA per l'anno 1993: £. 30.000 - 50.000 - 100.000 (a discrezione dei Soci)

GRUPPO DEL GUADO, via Pasteur, 24 - 20127 Milano Tel. 02/2840369.

La sede è aperta ogni mercoledì dalle ore 21 alle ore 23.

Telefono Amico: ogni mercoledì dalle ore 21 alle ore 23.



45 (Nuova serie)

il guado

EDITORIALE

Siamo scesi dal colle, dove abbiamo riflettuto e fatto esperienza della realtà della relazione, con il cuore rinnovato, pieno di gioia e di buoni propositi.

Abbiamo compreso, con maggiore consapevolezza che veramente "l'io e il tu si svelano solo nell'incontro", che gli altri non solo sono "utili" ma ci aiutano a capirci e ad amarci come Dio ci ama: sono la sua presenza accanto a noi.

La relazione è comunicazione interpersonale profonda e umanizzante, un donare e un ricevere, all'insegna della gratuità e della fedeltà.

Ci piace, allora, considerare questo Bollettino come uno strumento di comunicazione povero e assai inadeguato ma indispensabile perché si fa portavoce di esperienze di vita, di problemi e di attese di molti di noi.

Particolarmente questo numero vuole dare voce al vissuto di tanti amici che ci scrivono e attraverso la parola vogliono instaurare una relazione, un dialogo, un confronto che il lettore attento saprà apprezzare.

Con questa edizione "speciale", che è una specie di "Blob" dei contributi che i lettori hanno inviato negli ultimi mesi, anche noi andiamo in vacanza e ritorneremo puntuali nel mese di settembre. Intanto continuate a scriverci, magari dai luoghi ameni e assolati di villeggiatura che vi auguriamo rilassante, piacevole e proficua per il corpo e lo spirito.

Se possiamo dare un suggerimento, ancora nel clima del convegno sul colle, vi invitiamo a fare, prima di partire, l'inventario di quanto avete deciso di portare con voi: forse c'è un amico, solo e un po' triste, che nessuno ha invitato.

La relazione autentica non sopporta certe dimenticanze! Dio si dimentica forse di te?

LETTERA APERTA A GIOVANNI DALL'ORTO a seguito dell'incontro promosso dall'ARCI-GAY di Milano il 23 marzo 1993

Siamo stati invitati ad un "incontro" per parlare della storia dei gruppi omosessuali cristiani e delle nostre esperienze nell'ambito di tali gruppi. Abbiamo aderito con entusiasmo e ci siamo preparati ad una discussione franca tra gruppi di credenti e gruppi atei, pensando che pur, nelle diverse linee ideologiche, fossimo accomunati dalle stesse motivazioni e problematiche nei riguardi del mondo esterno.

E' stato con non poco disappunto che ci siamo sentiti strumentalizzati in una discussione a sfondo politico, che aveva poco a che vedere con gli interessi comuni che avrebbero potuto essere oggetto di un proficuo dibattito: non ci aspettavamo di dover essere coinvolti in uno "scontro".

Tuttavia non ci rammarichiamo d'aver partecipato all'incontro, anzi ti ringraziamo d'averci data l'occasione di aprire un dibattito. A dispetto dell'affermazione secondo cui in noi sarebbe sempre stata riscontrata una chiusura al dialogo, abbiamo dimostrato la nostra disponibilità al confronto e siamo venuti per un'amichevole discussione.

Ed anche ora ci dichiariamo sempre aperti al dialogo, purché questo sia pertinente alle nostre realtà e non ci si basi su informazioni distorte e con scarsa conoscenza della realtà attuale dei gruppi di omosessuali credenti.

Dopo questa premessa desideriamo ribadire quanto abbiamo affermato in occasione del nostro incontro.

Anzitutto non riteniamo assolutamente di appartenere a quella "destra" cattolica conservatrice come è stato affermato, e rifiutiamo, nell'ambito del gruppo, l'appartenenza a qualsiasi movimento politico. Riteniamo che l'unico comune denominatore fra i vari gruppi di credenti sia un discorso di fede; per quanto ci è dato di conoscere, fra gli associati dei gruppi ed in particolare del nostro, possono essere rappresentate tutte le tendenze politiche senza alcuna discriminazione: la stessa linea politica dell'ARCI-GAY può trasparire tra i nostri associati e per noi è un motivo di grande soddisfazione constatare che l'essere credenti non è un condizionamento politico.

Non ci rispecchiamo inoltre in quella che è la posizione ufficiale della gerarchia ecclesiastica rispetto al problema dell'omosessualità, pur essendo uno dei nostri principali obiettivi quello di far parte a pieno diritto della Chiesa.

La motivazione stessa dei gruppi e la ragione della loro esistenza è quella di percorrere, anche in modo critico, un certo cammino che ci consenta di conciliare il vivere la nostra condizione di omosessuali con l'appartenenza alla Chiesa.

Noi siamo fiduciosi che la nostra perseveranza in un cammino che intendiamo percorrere dialetticamente, ma anche costruttivamente all'interno di una istituzione e non contro, ci possa condurre al traguardo.

L'incontrare nell'ambito dei gruppi, alcune figure religiose che, con notevole coraggio ed amore ci accolgono, è per noi di grande conforto nel proseguire il nostro cammino, con l'obiettivo di conciliare la nostra condizione di vita con la fede.

Infatti chi di noi è entrato nella realtà di un gruppo e ne ha assimilato i principi ispiratori, può vivere la sua condizione di vita con grande serenità, ricordando sempre che alla base di ogni nostro comportamento c'è il principio di amore che viene dalla parola di Dio e che non esclude i rapporti sessuali.

Sono noti i casi di persone, credenti o non, che vivono la loro condizione con angoscia, sensi di colpa e conflitti interiori fino a giungere purtroppo a determinazioni talvolta tragiche, dovute all'emarginazione sociale e religiosa, e alla conseguente solitudine.

Quindi uno degli scopi principali del nostro gruppo è proprio quello di dare una mano soprattutto alle persone che si trovano in difficoltà nel conciliare le loro tendenze sessuali con i loro principi morali e religiosi, e ad aiutarli a vivere la loro vita con serenità e con gioia.

Ci auguriamo che queste righe possano essere chiarificatrici e possano contribuire ed eliminare quelle incomprensioni che probabilmente sono dovute ad una insufficiente conoscenza delle nostre reciproche realtà.

Ci dichiariamo sempre disponibili a proseguire un colloquio che abbia come obiettivo il bene comune di tutte le persone che vivono la nostra stessa condizione di vita, siano credenti o atei; purché, ripetiamo, qualsiasi nostro incontro non venga strumentalizzato a particolari fini politici e la discussione resti contenuta nell'ambito dei nostri ruoli.

Il nostro affetto verso gli amici che la pensano in modo diverso da noi non è inferiore all'amore che nutriamo verso quelli che sono accomunati a noi nella fede in Colui che riteniamo sia per tutti Maestro di amore.

I rappresentanti del Gruppo del Guado

Inizierà dal prossimo numero una rubrica a disposizione dei lettori per informare, consigliare, dirimere dubbi su qualsiasi patologia.

Le vostre lettere devono essere indirizzate alla sede del Guado ed il medico, nei limiti di tempo e di spazio, vi risponderà.

Per coloro che volessero una risposta privata sono pregati di precisarlo indicando l'indirizzo chiaro e leggibile.

Errata corrige. A pag. 16 del Bollettino n. 44 per un refuso tipografico è stata omessa una parte dell'ultima frase.

Pertanto si deve così completare: **"La condivisione diventa dono: dono di sé a tutti e principalmente a chi ci è vicino per avere maggior forza nella condivisione con i fratelli in Cristo. E' quindi opportuno sforzarsi di instaurare una relazione di coppia per poter meglio mettere in pratica la condivisione con il partner, nostro fratello, come Cristo ci ha insegnato".**

Ce ne scusiamo con gli autori A e P.

E' uscito in riedizione il libro "E NOI, CHI SIAMO?" di Germano Silva. Può essere richiesto all'Agenzia Letteraria 'Abramo Lincoln, via Majella, 7 20131 Milano inviando vaglia o assegno di £. 10.000 (diecimila).

Il libro ha avuto un discreto successo nella I edizione del 1986.

PECCATI AL LORO POSTO

Sul Corriere della sera dell'11 marzo scorso si legge la ricorrente notizia sugli scandali amorosi di un ecclesiastico.

Non ci si può sottrarre al problema con le spallucce. Nè si vuol fare dell'ironia o dell'invettiva a buon mercato. La questione è seria e c'è l'impressione che gli uomini di chiesa la discutano troppo al chiuso tra di loro.

Il fatto: Mons. Robert Sanchez, vescovo di Santa Fè nel New Mexico, segretario della Conferenza episcopale americana, ha ammesso, chiedendo perdono pubblicamente, di aver avuto rapporti consensuali con cinque giovani donne. Le quali hanno messo il vescovo con le spalle al muro perché irritate dall'atteggiamento del presule, loro ex amante, nei confronti di episodi analoghi.

In questi ultimi anni si è saputo di altri casi simili: dell'arcivescovo di Atlanta Mons. Eugene Marino, del vescovo irlandese Mons. Eamon Casey.

Queste notizie vengono ripetute dal Corriere del 15, 20, 21, 22 marzo, con un'insistenza che sa di intenzionale. Si sa, le 40- 50 pagine del giornale bisogna pur riempirle. E' vero, tre vescovi su 4.000 sono una percentuale trascurabile, ma non è una questione di quantità.

E' noto che una gagliarda vita sessuale in gioventù non è un impedimento alla santità successiva: si dà carne al diavolo e le ossa a Cristo, come dice Papini. Nè è un ostacolo all'episcopato o al papato. C'è quasi una tradizione in questo.

S. Agostino, quando ricorda la separazione dalla sua seconda (o terza?) donna, con la quale ha convissuto per 14 anni e dalla quale ha avuto un figlio Adeodato, scrive: "Quando mi fu strapata dal fianco... la donna con cui ero solito coricarmi, il cuore a cui ero attaccata, ne fu profondamente lacerato e sanguinò a lungo".

Anche da Vescovo egli parla dei suoi trascorsi con estrema fran-

chezza ed eleganza.

Poi si arriva, gradualmente, a Innocenzo VIII, ad Alessandro VI. Ma che caduta di stile! E fosse solo stile!

Insomma, quel che è stato è stato. Non si può ricorrere ad argomenti di borsa marca apologetica. Si ammetta lealmente, si arrossisca e basta. Tutt'al più si invochi l'attenuante della colpa originale, che vale per tutti, e a condizione che si faccia un discorso approfondito.

La stampa cattolica non parla praticamente mai - o notifica in ritardo - di questi casi che la stampa laica segnala con una certa compiacenza.

Se i quotidiani cattolici fossero meno reticenti - si fa presto a passare per ipocriti - probabilmente la stampa laica sarebbe meno maliziosa. E non si capisce perché certa stampa cattolica sia così aggressiva quando parla dei peccati altrui e così silenziosa quando dovrebbe parlare dei propri.

Solo chi è senza peccato può scagliare pietre. Siccome, in questo campo, nessuno è immacolato, può capitare che la pietra colpisca la fronte di chi l'ha lanciata, proprio come è accaduto a Mons. Sanchez.

Non è da trascurare il fatto che Gesù pronuncia l'ammonimento della prima pietra in occasione di un peccato sessuale. Considerate le innumerevoli trasgressioni che si compiono, è un ammonimento che fa comodo a tutti, credenti e miscredenti.

Nel Vangelo si costata che Gesù se la prende molto con gli ipocriti, con i ricchi, con i mercanti del tempio, ecc. Ma non sembra ce l'abbia più di tanto con i masturbatori, gli ipersessuali, gli omosessuali. Viene un dubbio: ma costoro commettono davvero il peccato più grave, come una certa educazione cattolica ha fatto credere? Non sarebbe ora di essere più leali? Almeno come S. Tommaso d'Aquino?

"Il vizio contro natura non è il più grave peccato tra i peccati di lussuria; infatti un peccato è tanto più grave quanto si oppone all'amore; ma più si oppongono all'amore del prossimo l'adulterio, lo stupro, il rapimento, che ingiuriano il prossimo, più del peccato contro natura per il quale nessuno è ingiuriato; dunque il peccato contro natura non è il più grave tra i peccati della lussuria". (Summa theologia II-II q. 154, a. 12).

Non sia la pretesa di depennare qualche peccato dai manuali di morale, nè tanto meno, dal Decalogo. Si vorrebbe solo che qualche peccato fosse collocato nella sua corretta graduatoria. E' troppo? Non si vorrà sostenere che S. Tommaso è un autore sospetto!

Quando si legge nel Vangelo che le prostitute ci precederanno nel regno di Dio, è come ricevere un pugno allo stomaco. Sarà per questo che certi cristiani non vogliono essere da meno delle prostitute. Scherzi a parte, che cosa ha voluto significare Gesù? Non ha voluto dire, tra l'altro, che ci sono peccati e comportamenti più gravi della prostituzione?

E allora perché colpevolizzare più del necessario chi compra o vende l'amore? chi ama in modo diverso? Non è che la Chiesa gerarchica sia molto tenera a questo riguardo quando parla di atti intrinsecamente cattivi, quando dice che in questo campo non si dà parità di materia. Non potrebbe almeno ammettere, con S. Tommaso d'Aquino, che "un atto omosessuale può essere connaturale a un determinato individuo, anche se tale atto non corrisponde alla natura generale dell'essere umano"? (Summa theologia I-II q. 31 a. 7).

Se non altro il peccato omosessuale, quando è peccato, non griderebbe vendetta al cospetto di Dio più di ogni altro peccato.

E se proprio ci deve essere un peccato che grida vendetta al cospetto di Dio, questo è il contrario dell'amore, cioè l'odio, con tutta l'infinita gamma delle sue manifestazioni.

Queste considerazioni un po' sfrontate non le abbiamo scritte con gioia, ma con una certa amarezza. Si dovrebbero completare con altre considerazioni sul peccato, sul pentimento, sulla misericordia di Dio. Non mancherà occasione di farlo.

Per il loro contenuto queste lettere - indirizzate a don Goffredo - vengono proposte alla riflessione dei lettori del Bollettino. Contengono spunti, osservazioni che meritano attenzione. Chissà che non ne possa nascere un fecondo dibattito.

Caro don Goffredo

Milano, 24.11.92

tempo fa mi hai chiesto, di scrivere per il "Bollettino". Io ti ho risposto che non sono in grado di farlo. Ciò non toglie che io abbia delle convinzioni e che sia felice di trovarle espresse da una persona o da un'altra.

Tanto meglio se quelle persone sono qualificate e autorevoli.

Allora: ho letto su "Adista" n. 74 del 7 u.s.; una intervista di D. Savoldi a P. Haring (suppongo che tu possieda la rivista).

Trovo in essa particolarmente significativa e utile da sottolineare una prima risposta a pag. 5, 2a colonna che vorrei segnalare con un interrogativo: "Etica dell'obbedienza o etica della responsabilità?", e poi la successiva sulle resistenze alle proposte della morale cristiana.

In questi contesti molte posizioni tradizionali vanno indubbiamente riviste, ma bisogna averne il coraggio mettendosi, senza intermediazioni autoritarie, davanti a Dio.

E' certo, a mio modo di vedere, che bisogna far leva sulla consapevolezza e responsabilità personali (prima che su altre cose) sostenute da precise e solide convinzioni sulla meta da raggiungere (la pienezza in Dio).

Quando la meta è ben presente e l'orientamento è chiaro, gli inevitabili incidenti di percorso (i cosiddetti peccati. Leggo che "peccato" nella etimologia ebraica significa "fallire la meta", "non riuscire in un progetto") non hanno importanza e cioè non possono decidere della sorte eterna secondo lo schema tradizionale.

Non resisto alla tentazione di riportare alcune righe. "Se la Chiesa vuole essere ascoltata ed incidere nella formazione morale, sociale e politica dei cristiani deve sforzarsi di presentare la morale non come un cappello prefabbricato, senza avere la misura della testa. La morale va presentata come un cammino, un invito a cercare la perfezione, uno sforzo di crescita che non sarà mai continua ma conoscerà piccole deviazioni. Basta che sia chiara la

meta...".

Ovvietà? Io dico di no perché nella realtà generalizzata ci si comporta in base a meccanismi (osservanze, riti, ecc.) cui non si vuol derogare e che fanno aggio - se così posso dire - sulla libertà personale e sulla libertà dello spirito.

Con questa rapida segnalazione ho seguito semplicemente il mio istinto. Se sia interessante o meno, se venga o meno utilizzata (mi riferisco all'intervista non alle mie parole, ovviamente!) non influisce in alcun modo su niente.

A me piace sentir dire e ripetere certe cose perché forse questo è l'unico modo per giungere a cambiare mentalità.

Scusa se ti ho fatto perdere un po' di tempo.

Vive cordialità.

Franco

Caro don Goffredo

Milano, dicembre 1992

su "Regno" (attualità n. 18 del 15.10. u.s.) leggo a pag. 580 un articolo ("Una sessualità senza vocazione") che affronta l'argomento sulla traccia di un libro di X. Thévenot: "Omoselessualità maschile e morale cristiana".

Trovo nell'articolo affermazioni, a mio parere, esatte sotto una certa angolatura e molto discutibili sotto un'altra.

Ma tant'é; in ogni argomento c'è sempre un doppio aspetto: uno vero e uno che lo contraddice. Come dire, secondo Hesse, che "d'ogni verità anche il contrario è vero".

Mi limito a un punto.

Quando leggo che "l'omoselessualità è 'se-duzione' -....- cioè impedimento alla distanza, all'alterità, all'uscita dall'identico e ricaduta sulla propria uguaglianza", faccio due considerazioni:

1) nego che l'alterità sia riconducibile nella sua migliore espressione alla diversità dei sessi.

2) Cerco di attribuire un significato globale e quasi metafisico alla propria indivisibile unità.

Al riguardo mi sembra ritorni a proposito una mia considerazione di molti anni fa, certo non centrata sul piano antropologico ma che a me sembra del tutto priva di qualche ragionevolezza sul piano psicologico.

"Prendersi per mano - scrivevo - vuol dire camminare l'uno con l'altro, non l'uno verso l'altro. L'uomo e la donna si vanno incontro; l'uomo e l'altro uomo camminano di fianco. I primi rappresentano un divenire, i secondi un essere.

Se nella donna cerco quello che posso essere (momento evolutivo), nell'altro uomo cerco quello che sono, la mia compiutezza non raggiunta ma raffigurata al limite di tutte le esperienze di scoperta, di dialogo, di incontro sperimentabili con la donna.

Forse è qui il motivo profondo per cui l'amico, come proiezione della mia persona, come immagine del mio essere totale, può assumere una ruolo di presenza, di sapore, di contenuto quasi completo e non sempre considerato per il suo peso.

Quando il cammino verso il "più-essere" attraverso la donna viene escluso (com'è il caso di chi ha fatto un voto di castità. Io allora ero religioso, ma il discorso vale anche per l'omoselessuale) sembra inevitabile che il pensiero e tutto l'essere interiore - psichico, spirituale, estetico, ecc. - si rivolga e si fissi sull'essere quale si trova, prototipo - nella virilità e nell'immagine di Cristo - di ciò che sarà definitivamente. Ma non essendo bastante a se stesso si orienta verso la sua immagine riprodotta all'infinito dal prossimo che incontra.

La donna rappresentandomi il momento dinamico e transitorio della mia vita segna anche i momenti della mia solitudine. L'uomo può darmi la sicurezza del mio arrivo, il riposo di una integrità riacquistata.

Adamo che ritorna nella pienezza indivisa".

Detto questo come ipotesi comunque da verificare nell'esperienza del singolo e anche come provocazione, mi domando: che concetto hanno i giovani gay della sessualità e della genitalità? come concepiscono l'incontro al di là del puro istinto sessuale? In che modo e per quali motivi la proibizione morale verrebbe superata da elementi positivi che attingono alle ragioni di una, per così dire, sessualità responsabile?

Ecco appunto: si può parlare e come di sessualità responsabile nel rapporto gay?

Per dare il "la" su questo argomento si potrebbe cominciare con una affermazione (dato che l'ho sottomano) di O. Mikhael Aivanhov: "Secondo la scienza dei simboli il Padre Celeste è legato al cervello. Il Cristo è legato al plesso solare che il vero cuore.

Quanto allo Spirito Santo, è legato agli organi genitali. Per la prima volta vi rivelo questo mistero: lo Spirito Santo è legato all'amore e agli organi genitali. Dunque per non commettere degli errori ed essere puniti, bisogna imparare l'atteggiamento giusto da avere nei confronti di quegli organi che Dio ci ha dato. Io penso che non esista nulla di più meraviglioso, di più intelligente e di più profondo degli organi dell'uomo e della donna.

Bisogna averne stima, apprezzarli consacrarli alla Divinità". ("La forza sessuale o il Drago alato" Ed. Prosveta pag. 133-34).

Nella scala delle "note" voglio modestamente aggiungere anche un mio pensiero che mi capita ora di rileggere: "Un contatto fisico è l'inizio di un discorso che deve continuare su piani più sottili perché venga appagata nel modo più completo possibile la naturale propensione a sentirsi uniti compresi e partecipi delle reciproche potenzialità di amore, di solidarietà e di amicizia".

Bé, il pensiero non mi sembra peregrino e non andrebbe male, a mio parere, anche come riempitivo di una pagina non completa del "bollettino".

Ci sarà nessuno che vorrà scrivere un libro intitolato "Pedagogia del sesso gay?". Potrebbe essere, sempre secondo il mio punto di vista, molto interessante.

Spero che queste poche note non siano del tutto stonate. Messe insieme ad altre e adeguatamente sviluppate potrebbero sortire qualche effetto utile. Così mi pare. Ma può anche darsi che tutto sia stato già fatto e tutto sia stato già detto. In questo caso non ho che da rammaricarmi per la mia ignoranza e... chiedere scusa a te del disturbo.

Così faccio con tanti cordiali saluti.

Franco

Caro don Goffredo

Milano, 13.01.93

mi capita di rileggere alcuni pensieri che si allineano con l'argomento "Etica dell'obbedienza o etica della responsabilità?". Te li riporto perché confortano il mio modo di vedere e spero anche il tuo.

"Vivere in modo moralmente retto non è osservare o tanto me

no subire una legge, ma creare; sagomare giorno per giorno l'immagine della propria realizzazione" (S. Privitera in R.T.M. n.32-76 pag. 526).

"Voler rispondere alla domanda: 'Che cosa mi è lecito?' è proprio dell'etica precettiva e implica una concezione riduttiva del fatto morale. Secondo R. Golser (...) la domanda dovrebbe essere questa: 'Come pervengo alla conoscenza di ciò che devo fare nella mia concreta situazione?'" (R.T.M. n. 32/76 pag. 523 nota).

"La vera condizione di una vita spirituale dell'uomo è che l'individuo possa adottare liberamente il modo più idoneo per accogliere in sé l'Universale e il Trascendente" (Aurobindo: La sintesi dello Yoga, vol. I pag. 56).

Con l'occasione ti trascrivo una poesia di un amico che si firma convenzionalmente G.G. Per me che conosco le persone e le circostanze è emozionante. Se credi utile riprodurla sul bollettino, sta bene.

Dirti addio...

Sole di luglio abbacinante
meriggio che bruci e liquefi il cuore.

Dirti addio...

disperato tango senza parole.

In fondo all'anima io so,
mi stringi
che mani grandi e rudi
mi guardi
con occhi buoni di velluto.
Ti so di nostalgia fremente,
di addio rassegnato.

Ma io no!

Mi contorco l'anima, smanio
e fremo in sussulti
inutili, e i sensi inturgidiscono,

piango... tu sorridi piano,
mi dai la mano, un bacio sulle guance,
addio, addio.

Parola stupida, insulsa.
Bugiardo amore
disperato vivere.

G.G.

Soluzione del "colonnato"

¹ M	E	L	A	² M	A	P	P	A
³ S	V	I	L	I	R	E	⁴ P	U
L	V	I	S	C	O	L	O	⁵ C
R	I	S	T	I	A	N	I	⁶ S
A	V	I	O	⁷ D	I	A	L	O
G	A	N	T	E	⁸ D	O	G	⁹ O
R	G	O	G	L	I	O	¹⁰ U	M
I	L	T	A	¹¹ G	A	L	A	N
T	I	N	A	¹² R	E	N	D	I
T	A	¹³ B	L	U	E	B	O	Y

L'ANGOLO DELLA POESIA

A RAGGIO DI SOLE

Se fossi uno scultore scolpirei nel marmo
eternamente
le tue meravigliose sembianze!

Se fossi uno scrittore
racconterei al mondo
della tua radiosa giovinezza!

Se fossi un re
ti donerei scettro, corona e trono
e ai tuoi piedi pronò
i tuoi comandi attenderei.

Se, invece, fossi un sacerdote
ogni mattino innalzerei a Dio
un inno di ringraziamento
per averti creato.

se, infine, fossi un mago
ti donerei la mia magia
e di ogni cosa spoglio
in te mi annullerei.

Germano